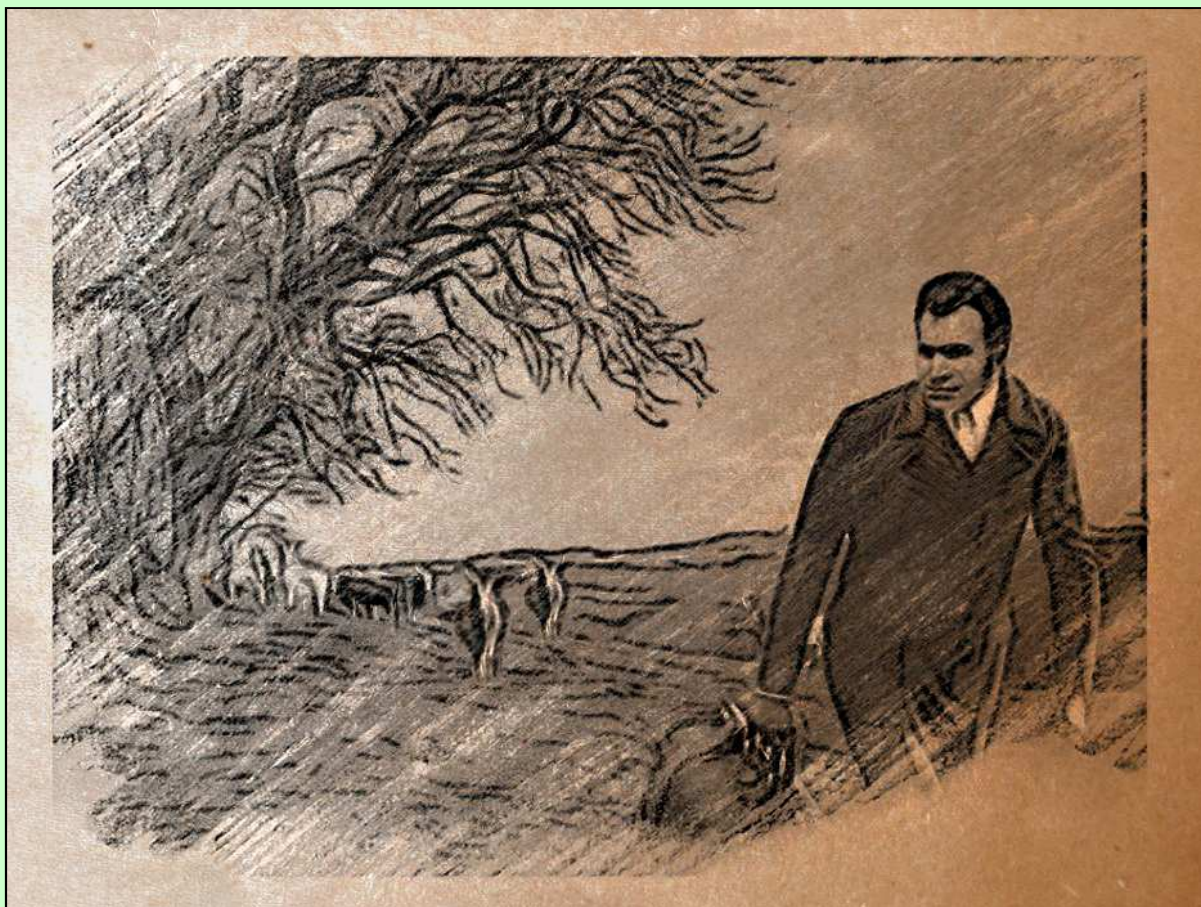


Il veterinario di Campagna

di Marcello Camilli
e la collaborazione di Umbertino Lattanzi e Maria Luisa Todini



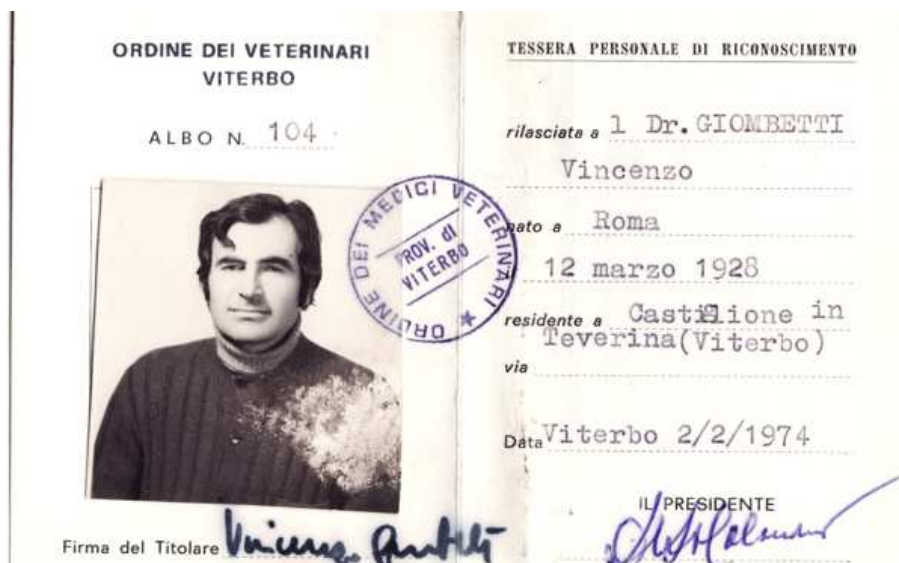
La vita di un uomo che ha lasciato un grande ricordo per il modo competente e generoso con cui ha esercitato la sua professione di medico veterinario a Castiglione in Teverina.

A cura dell'Associazione Castiglionesi nel Mondo



Inserito letterario della raccolta "Raccontami"
liberamente scaricabile dal sito **www.castiglionesinelmondo.com**

La storia del dottor Vincenzo Giombetti, il veterinario che portò la fecondazione strumentale nella Teverina debellando una seria epidemia bovina, rendendo fertili gli allevamenti zootecnici del territorio.



Premessa

Questo mio racconto che si va ad aggiungere all'archivio storico-letterario della Associazione dei Castiglionesi nel Mondo e che riguarda la storia del Dottor Vincenzo Giombetti, di professione veterinario; è ambientato in un periodo molto importante della zootecnia italiana; sia dal punto di vista economico che quello scientifico.

Ho avuto il piacere di conoscere il nostro amico veterinario tramite Umbertino Lattanzi il suo stretto collaboratore partecipando a momenti delle loro giornate lavorative; una reciproca simpatia ci ha accomunato oltre alla condivisione di eventi sportivi come il calcio, il ciclismo e la boxe. A volte, tornato dalla scuola, mi invitavano ad accompagnarli nelle varie aziende agricole per le visite programmate nelle varie stalle; in macchina durante il viaggio si discuteva principalmente di fatti di cronaca sportiva e di altre notizie di attualità; a volte il Dottor Giombetti si soffermava ad illustrarmi elementi e segreti della sua importante attività.

Conobbi il dottor Giombetti quando ancora ragazzino, vivevo con mio padre colono in un Podere di proprietà del "Sor" Guglielmo Nicolai sito lungo il piano di Castiglione, una delle nostre vacche diede alla luce un vitellino ed il Dottore venne ad assistere la nascita. Per me fu un evento straordinario poiché non avevo mai visto partorire una mucca.

Un altro particolare non trascurabile era quello che il famoso stalliere dei tori della INEC VASELLI "Colombo Camilli" era mio zio di primo grado, fratello di mio padre per cui ogni tanto, con la scusa di salutare lo zio sul posto di lavoro, andavo a curiosare nella stalla dove vivevano tali bestie eccezionali.

Oggi, dopo circa cinquanta anni, il sistema agricolo e zootecnico si è completamente modificato e rinnovato, raccontare cosa accadeva in quel periodo come la storia di uno straordinario protagonista credo rappresenti e susciti interesse e ricordi importanti per molti castiglionesi.

Ringrazio particolarmente per questo lavoro: Maria Luisa Todini e Umbertino Lattanzi che gentilmente mi hanno dato: informazioni, foto e vari documenti storici; i figli Anna ed Alessandro Giombetti ed i nipoti Matteo, Marianna, Costanza, Gabriele e Benedetta per aver sostenuto questo lavoro con molto interesse.

Marcello Camilli



Castiglione in Teverina anni '60 - coppia di buoi al fontanile

DALLA MONTA TAURINA ALLA FECONDAZIONE STRUMENTALE BOVINA

L'allevamento del bestiame bovino in alcune zone d'Italia, ha rappresentato una componente significativa dell'economia agricola nazionale. Secondo il censimento generale dell'agricoltura del 1970 i bovini in Italia erano 8 milioni e 669 mila.

Il tipo di azienda con il maggior numero di bovini, da 21 a 50 era considerato un allevamento medio-grande e rappresentava il 20,4% del totale. Le aziende zootecniche e gli allevatori erano molto attenti ai processi di miglioramento delle pratiche di allevamento, che presupponevano la creazione di adeguate strutture organizzative sia per il miglioramento della qualità del bestiame sia delle sue produzioni, nonché un'efficace azione di lotta contro le malattie del bestiame stesso.

Il metodo riproduttivo ebbe una importanza determinante, poiché più vitelli nascevano e crescevano, più alti erano i ricavi aziendali; per questo motivo nel mondo animale prima che in quello umano, venne sperimentato ed applicato il metodo della fecondazione artificiale.

Con la fecondazione naturale, un toro poteva coprire mediamente 20 femmine al mese, per una carriera riproduttiva che poteva durare all'incirca 12 anni. Se tutte le fecondazioni dessero seguito a gravidanza, il toro potrebbe dare nella sua vita circa 3000 vitelli.

Con l'inseminazione artificiale i vitelli teoricamente possibili potrebbero essere anche 200.000. Occorre però considerare che non tutte le inseminazioni danno come seguito una gravidanza: l'esito positivo dipende infatti da una serie di fattori, come la qualità iniziale del seme, la sua idonea conservazione alle temperature previste, la sanità della femmina ricevente, l'esperienza dell'operatore.

La fecondazione naturale:

La fecondazione delle vacche avveniva ancora presso le monte taurine col metodo naturale. Il toro lo si trovava solo presso le fattorie medie e grandi, le piccole per la fecondazione, andavano a pagamento presso di esse, non era economico tenere un toro per 10-12 vacche.



Il mantenimento e la cura di un toro da riproduzione richiedeva una buona preparazione e capacità da parte dello stalliere, normalmente era affidata ad un bravo colono ex bifolco, il quale lo teneva con la massima cura, anche perché, di solito, l'utile veniva spartito a metà con la fattoria. Un toro in piena attività era una bestia di una grandezza impressionante, in alcuni casi il peso raggiungeva anche le due tonnellate. La stessa procedura per giungere alla fecondazione naturale richiedeva accorgimenti e cautele. Il numero di tori allevati poteva variare da paese a paese; in media c'erano tre tori per un numero di 200-250 vacche. Le manze venivano fatte accoppiare dal toro, verso i due anni in modo che venissero a partorire di poco meno di tre anni, quest'età era consigliata anche dai veterinari, ma molti informatori ricordano che le facevano fecondare molto più giovani per usufruire quanto prima del latte.

L'espressione per indicare quando l'animale era in calore che indica appunto quell'insieme d'irrequietezza e agitazione della mucca che la porta a muggire spesso e saltare anche addosso alle altre mucche.

Segno inequivocabile del momento propizio per l'accoppiamento era in ogni caso la secrezione di un liquido giallastro dagli organi genitali.

La monta avveniva in stalla ed era abitudine che fosse la mucca ad essere portata dal toro. A portare la mucca dal toro erano solitamente i proprietari i quali, o per esperienza personale o perché consigliati da un vicino, avevano verificato il 'calore'. La vacca veniva messa nell'apposita postazione, dopo di che veniva liberato il toro e guidato con l'uso di carrucole e robuste corde, dietro la femmina. Il bestione non usava preliminari ed era di una rapidità eccessiva nel coito..

La vagina della mucca veniva controllata dall'allevatore ogni mese, con cura preventiva tramite una carta assorbente imbevuta in un medicinale. Tutta l'operazione era uno spettacolo eccezionale. Non sempre il servizio del toro era veloce, a causa anche della resistenza delle bovine più giovani e talvolta non andava a buon fine e la bovina restava infeconda.

La monta poteva essere effettuata più volte fino a quando l'allevatore doveva rassegnarsi di avere in stalla una vacca sterile da vendere il più presto possibile.

Quando la mucca veniva portata al toro o quando doveva partorire era tenuto nascosto ai bambini, ai quali non era dato sapere ciò che accadeva e tanto meno assistere all'evento. A loro venivano raccontate storie e in ogni paese c'era un pastore o un bravo allevatore a cui veniva affibbiato il ruolo della 'cicogna'. Nonostante tutto nelle stalle e negli allevamenti era difficile mantenere una efficace situazione igienica per cui le bestie si infettavano facilmente; inoltre come si è potuto constatare la procedura richiedeva un discreto impiego di tempo e denaro.

La fecondazione artificiale:

In zootecnia si chiama *inseminazione strumentale* la tecnica con cui l'uomo pratica la fecondazione artificiale negli animali da allevamento. Consiste nel prelevare il seme dai soggetti maschi ed introdurlo nell'apparato genitale delle femmine con strumenti idonei.

Le prime prove di fecondazione artificiale negli animali risalgono all'inizio del XX secolo. Essa è una tecnica di fecondazione assistita che consiste nell'introdurre gli spermatozoi all'interno dell'apparato riproduttore femminile. Pertanto non si tratta di fecondazione in vitro ma di una tecnica che aumenta la probabilità di incontro tra spermatozoo e ovocita quando esistono dei problemi di mobilità dei primi o quando le vie riproduttive femminili non consentono l'ascesa dei gameti maschili.

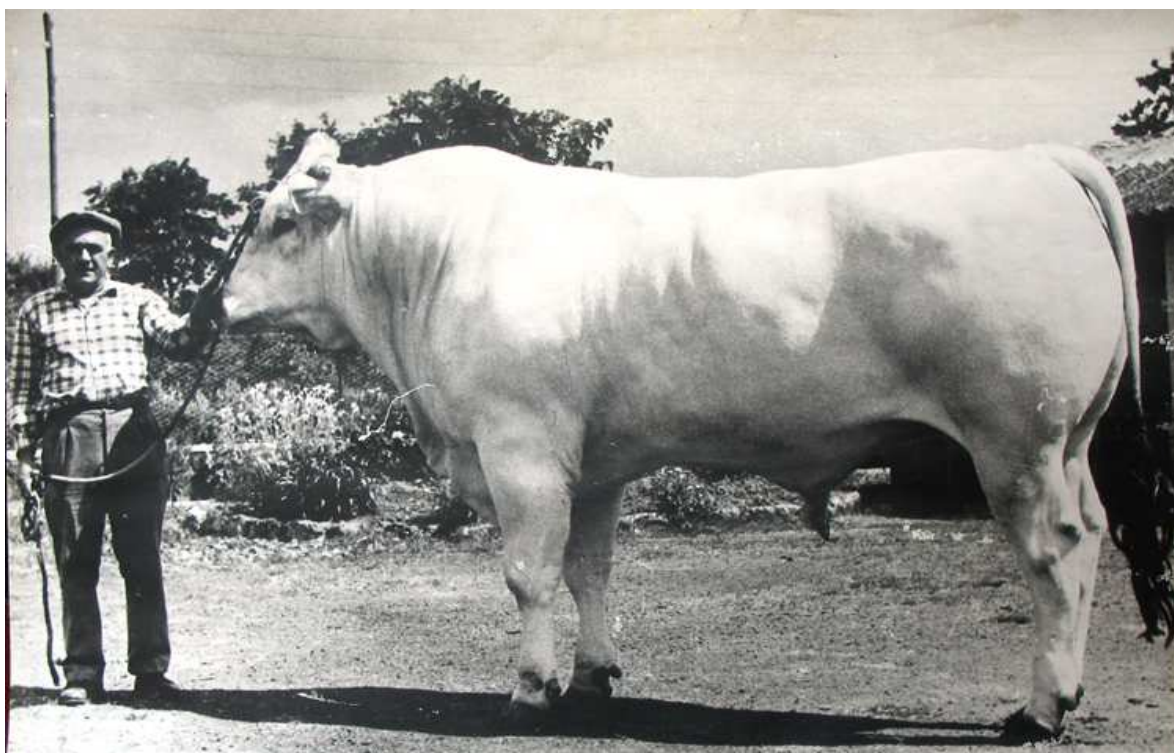
Negli anni 1940 già molte migliaia di bovini, equini e ovini venivano fatti riprodurre con questo metodo. Dopo la Seconda guerra mondiale fu il settore dei bovini da latte a trarne i maggiori benefici.

Una tappa fondamentale nell'uso della fecondazione artificiale, specie nella razza bovina, è rappresentata dall'avvento della pratica del congelamento dello sperma (in azoto liquido a 79°K), che ha aperto la strada ai mercati dell'esportazione. Il primo scopo dell'inseminazione strumentale è il miglioramento del bestiame, perché si utilizzano al meglio i maschi migliori. I riproduttori destinati alla fecondazione artificiale sono selezionati e sottoposti a severi controlli sanitari, per garantire l'assenza di malattie. Con l'adozione di questa tecnica si è così ottenuta una drastica diminuzione delle infezioni dell'apparato genitale.

Grazie all'uso dell'inseminazione strumentale, gran parte delle aziende zootecniche hanno potuto rinunciare a tenere un riproduttore, che rappresenta una voce di costo elevata.

Il veterinario o il tecnico abilitato sono i professionisti che possono praticare l'inseminazione strumentale: a disposizione hanno un ampio catalogo di riproduttori provati, adatti alle diverse esigenze dell'azienda.

Fonti di ricerca internet: www.agriprel.it/la sicurezza nella gestione dei tori - <http://www.unionladina.it/sito/la-fecondazione-e-il-parto>



Castiglione in Tev- stalliere della INEC con il toro

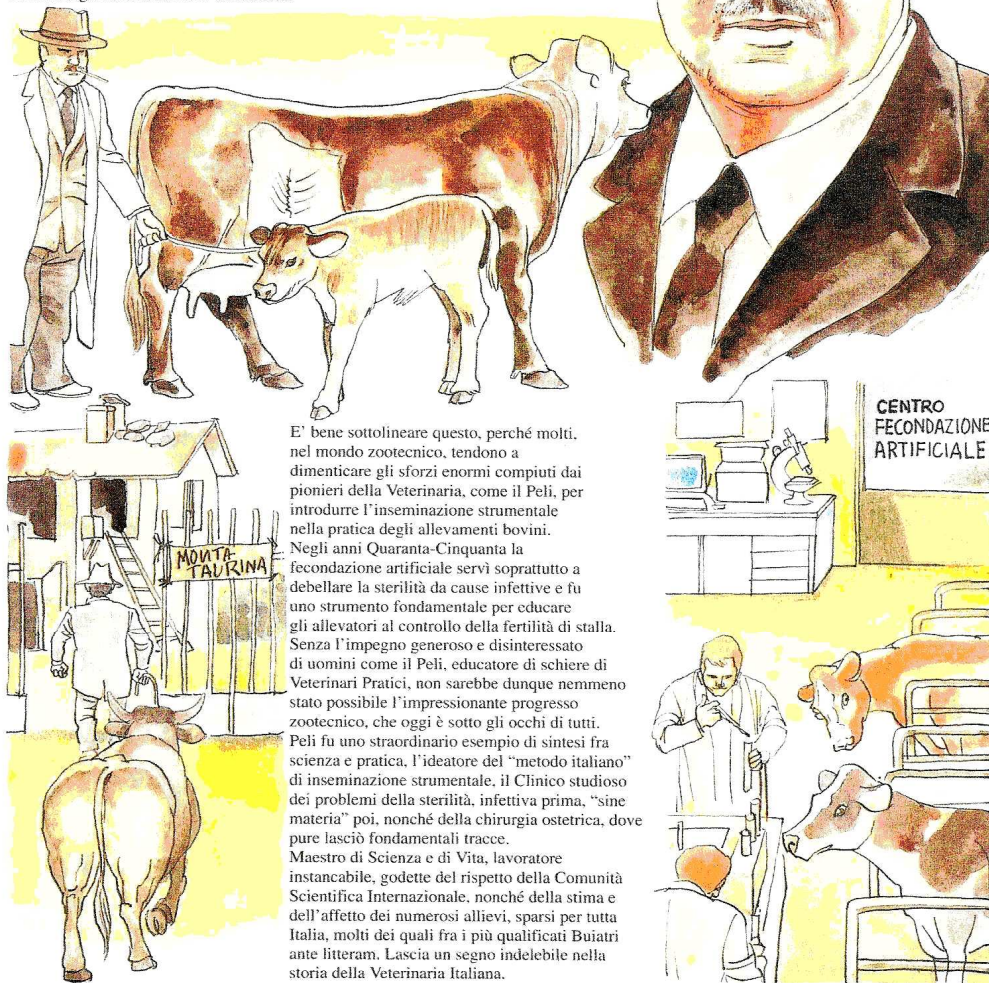
Veterinaria Story - I personaggi

IVO PELI, MAESTRO DELL'OSTETRICIA E PIONIERE DELLA FECONDAZIONE ARTIFICIALE (1900-1975)

Perugia, Camerino, Parma e Bologna furono le tappe universitarie della singolare vicenda umana di Ivo Peli, certamente uno dei costruttori della moderna veterinaria italiana. La sua eclettica formazione scientifica è espressa anche dalle due docenze, in Zootecnica nonché in Ostetricia e Ginecologia Veterinaria.

I suoi interessi precisi sono legati fin dall'inizio ai problemi della riproduzione animale, nei quali si afferma come Maestro di Scienza e Pratica professionale. Conoscitore profondo dei problemi degli allevamenti, e in particolare del problema della infertilità, alla sua Scuola si formerà una schiera di distinti allievi, sparsi un po' in tutta l'Italia.

Ivo Peli è certamente il principale pioniere della fecondazione artificiale in Italia. Dopo aver soggiornato nei centri stranieri dove la nuova tecnica si stava affermando (Berlino, Hannover, Vienna, Mosca) nel 1936 fonda l'Istituto Nazionale per la Fecondazione Artificiale, aggregato all'Università di Bologna, al quale molto deve il perfezionamento e la diffusione della più importante biotecnologia della Medicina Veterinaria.



E' bene sottolineare questo, perché molti, nel mondo zootecnico, tendono a dimenticare gli sforzi enormi compiuti dai pionieri della Veterinaria, come il Peli, per introdurre l'inseminazione strumentale nella pratica degli allevamenti bovini.

Negli anni Quaranta-Cinquanta la fecondazione artificiale servì soprattutto a debellare la sterilità da cause infettive e fu uno strumento fondamentale per educare gli allevatori al controllo della fertilità di stalla. Senza l'impegno generoso e disinteressato di uomini come il Peli, educatore di schiere di Veterinari Pratici, non sarebbe dunque nemmeno stato possibile l'impressionante progresso zootecnico, che oggi è sotto gli occhi di tutti. Peli fu uno straordinario esempio di sintesi fra scienza e pratica, l'ideatore del "metodo italiano" di inseminazione strumentale, il Clinico studioso dei problemi della sterilità, infettiva prima, "sine materia" poi, nonché della chirurgia ostetrica, dove pure lasciò fondamentali tracce.

Maestro di Scienza e di Vita, lavoratore instancabile, godette del rispetto della Comunità Scientifica Internazionale, nonché della stima e dell'affetto dei numerosi allievi, sparsi per tutta Italia, molti dei quali fra i più qualificati Buiai ante litteram. Lascia un segno indelebile nella storia della Veterinaria Italiana.

Antonelli (1895-1970), che tenne la direzione dell'Istituto fino al suo collocamento a riposo nel 1955. Dopo l'Antonelli la direzione fu tenuta fino al 1970 da **Alessandro Leopold** (1925-2004) che tenne la direzione dell'Istituto ostetrico fino al 1986 quando la cedette ad **Augusto Matteuzzi** che la mantenne fino alla soppressione dell'Istituto, confluito nel 1996 nel Dipartimento Clinico Veterinario. Sia il Leopold che il Matteuzzi, entrambi allievi del Peli, continuarono l'opera del Maestro potenziando le strutture e le attrezzature per la conservazione del liquido seminale e indirizzando la ricerca verso tematiche nuove quali la pratica della fecondazione artificiale nelle piccole specie e nella cavalla e la ipofecondità bovina nell'allevamento intensivo.

Ivo85 Peli (1900-1975) Veterinario, ricercatore e lavoratore instancabile, dal 1935 si dedicò totalmente alla fecondazione artificiale, della quale fu il massimo artefice e divulgatore italiano. Nel 1936 fondò, aggregandolo alla Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna, l'Istituto Nazionale per la Fecondazione artificiale degli Animali Domestici, perno della bonifica sanitaria dalle malattie genitali contagiose del bestiame. Dopo una lunga militanza coronava con il passaggio dalla cattedra di Zoognostica a quella di Ostetricia di ricercatore e di didatta svolta non solo a Bologna ma anche a Perugia, a Camerino e all'Istituto di Ostetricia e Ginecologia sorto nel 1937 che diresse fino al 1941, quando sulla cattedra di Ostetricia e Ginecologia Veterinaria fu chiamato **Angelo**

Cosa accadeva nel Lazio e nella bassa Umbria:

Nel Novembre 1953 nella varie stalle ed allevamenti dell'Umbria e del Lazio si assisteva ad una grave crisi di nascite di vitelli, dovuta ad una forma di epidemia denominata "*endrometriosi*", una infezione uterina che aveva colpito le vacche italiane soprattutto quelle di razza chianina.

Le Aziende Agricole più importanti della Teverina come Tecchi e Battaglini di Bagnoregio, Gargana, Mazziotti, Boncompagni e Montini di Lubriano, che all'epoca avevano investito nell'allevamento di bestiame come avevano fatto tanti altri piccoli coltivatori allevatori con una stalla di 5/6 capi bovini. All'epoca, la vendita dei vitelli era una manna per le disastrose finanze aziendali.

A **Castiglione in Teverina** la **INEC Vaselli** era una vera e propria Azienda all'avanguardia in Agricoltura. La proprietà si estendeva da buona parte del territorio di Castiglione in Teverina fino a zone dei Comuni di Orvieto, Baschi, Montecchio. Quest'ultima, per affrontare detta epidemia che provocava appunto la crisi delle nascite dei vitelli, decise di assumere un giovane veterinario laureato presso l'Università di Camerino: il dottor **Vincenzo Giombetti** conosciuto direttamente dal Conte Romolo Vaselli.



Il dottor Giombetti (primo da destra) presso la Inec Vaselli



Edificio della monta taurina in via Orvietana negli anni 50

Il provetto veterinario stava facendo la sua prima esperienza professionale presso la Croce Azzurra di Roma quando il Conte Vaselli lo chiamò per affrontare il serio problema "*endrometriosi*" che colpiva i propri allevamenti. Il dottor Giombetti portò, nel territorio, l'innovazione del metodo della fecondazione strumentale, molto più sicuro, economico ed igienicamente efficace della fecondazione naturale per i motivi già espressi precedentemente. A Castiglione il laboratorio di monta naturale, si trovava in via Orvietana

di proprietà della INEC, dove oggi esiste il fabbricato sede del Centro Anziani e le due palazzine dei "Pini" davanti al Consorzio Agrario. Il dottor Giombetti riorganizzò tutto l'apparato: prima applicando una

disinfestazione generale, curando in modo particolare tutte le vacche infette poi fece acquistare dalla INEC n. 5 tori di razza di cui: 3 di razza Chianina provenienti dalla Val di Chiana - 1 Olandese preso a Torre in Pietra - 1 Canadese importato direttamente dal Canada.

La procedura per la raccolta del seme consisteva nel far montare una vacca disponibile o una sagoma di essa e la prontezza del veterinario o di un suo collaboratore capace nell'infilare il pene del toro in una vagina artificiale che raccoglieva il seme utile per tante fecondazioni e non solo per una. A quel punto era il Veterinario che si recava nelle varie stalle per la fecondazione delle mucche. L'attività del dottor Giombetti si estese su una zona molto vasta e si avvale di valide collaborazioni come:

- L'Istituto Tecnico Agrario di Bagnoregio
- Il dottor Pietro Barbanera che curava le Aziende Romane di Triglia, Decima, Torbellamonaca.
- Il giovane Lattanzi Umbertino venne preso come assistente personale. Racconta Umberto: *"Venni assunto come apprendista a 15 mila lire al mese"*.
- A Orte fu istituito un piccolo centro di fecondazione artificiale dove collaborava il dottor Ciocchetti.
- Venne incaricato di seguire anche gli allevamenti dell'azienda di proprietà dei genitori di Roberto Vaselli sita nei pressi di Foligno: Sirolo e Numana.



Il dottor Giombetti mostra il laboratorio di fecondazione artificiale al conte Romolo Vaselli



Ebbe in dotazione prima una jeep poi una Fiat 500 con cui raggiungeva le stalle delle campagne più lontane dove vivevano le vacche da fecondare o da curare.

Io ho avuto il piacere di conoscerlo e divenni un suo amico, per questo ogni tanto mi portava con sé a visitare alcune Aziende; in macchina in compagnia del suo fido collaboratore

Umbertino aprivamo grandi discussioni specie nell'ambito sportivo poiché lui era appassionato di ciclismo, calcio e

pugilato. La nascita di un vitellino era uno dei momenti più emozionanti e delicati del suo lavoro. Il rapporto di amicizia col Dottore mi ha consentito di assistere ad alcuni di questi suggestivi momenti. Particolarmente interessanti erano i parti cesarei.



Impiegati della INEC Vaselli - a destra Lattanzi Umbertino e il dottor Giombetti

LA VITA

Il dottor Vincenzo Giombetti era di origini marchigiane, di Cagli in provincia di Pesaro. Rimasto orfano di madre all'età di tre anni si trasferì a vivere con la nonna a Fano fino a 22 anni.

Quando si trasferì a Castiglione per lavoro, la INEC Vaselli gli mise a disposizione un mini appartamento prima in via Orvietana di proprietà Corsi, poi in via Cesare Battisti di fronte alla casa di colei che divenne poi sua moglie.

I pasti li consumava presso la Trattoria del Poggetto gestita dalla Signora Chiarina Morelli che divenne per lui una seconda madre.



La trattoria a Piazza del Poggetto negli anni 50

“Genio e sregolatezza” - Il grande amore

Oltre ad essere un bravo e diligente professionista il nostro Dottore era anche un bell'uomo, aveva un fisico da divo di Hollywood, col suo accento marchigiano/romagnolo, suscitava un forte appeal sulle donne.

Nel suo appartamento a Castiglione difficilmente si trovava a passare le notti in solitudine grazie alle molteplici pretendenti fanciulle. La vita di paese rende tutto molto trasparente, ci si conosce un po' tutti, è facile fare amicizia....

Arrivò il giorno che il nostro Dottore rimase colpito da una giovane fanciulla castiglione di figlia di un mastro muratore e di una casalinga; una famiglia di sane tradizioni paesane con una figlia unica dal viso d'angelo, avuta dopo 20 anni di matrimonio, il suo è nome Maria Luisa. Tra la giovane ragazza di Castiglione e Vincenzo correavano ben 14 anni di differenza lui nato nel 1928, lei nel 1942 pur se Maria Luisa ne dimostrava di più grazie al suo fisico formoso.

Maria Luisa usciva di casa per fare delle commissioni su richiesta dei genitori quando il giovane Dottore la vide e ne rimase colpito provando subito forte attrazione. Il Dottore fece del tutto per avvicinarla e rivelargli il suo sentimento ma Maria Luisa un po' per la vergogna ed un po' per la paura di essere rimproverata dai genitori, quando incrociava il Dottore, scappava. Vincenzo Giombetti manifestò il piacere per quella fanciulla a vari amici del bar e la notizia fece subito il giro del paese tanto da creare ulteriore imbarazzo sia Maria Luisa che ai suoi genitori a cui le “comari del paesino” riportavano ogni mossa e voce della piazza. Anche in amore il nostro provetto veterinario dovette affrontare una situazione straordinaria: rimanendo nel gergo bovino, decise di “prendere il toro per le corna” e preso carta e penna scrisse una bella lettera a Maria Luisa, dove prima le manifestò tutto il suo disagio per la situazione che si era creata poi le confessò il suo straordinario sentimento ed infine la rassicurò che avrebbe portato rigoroso rispetto sia a lei che ai suoi genitori. Pur con un certo scetticismo e preoccupazione la porta della famiglia Todini si aprì al giovane dottore ed in poco meno di un anno la coppia si sposò, era il 25/4/1959. Il genio e la sregolatezza del dottor. Giombetti divennero “genio e pacatezza” con la nuova famiglia.

Maria Luisa divenne la persona con cui condividere affetto e vicissitudini di un lavoro tanto impegnativo quanto lontano dall'aiuto della propria famiglia.



Il giorno delle nozze – a destra il conte Romolo Vaselli

Racconta Maria Luisa: “ il suo primo stipendio era di 25.000 lire al mese”.

Inizialmente doveva girare per tutte le Aziende della INEC compreso la zona di Roma finché non venne assunto il dottor Barbanera a cui fu affidata la zona di Roma Decima; da allora si dedicò solo alle aziende dell’Alto Lazio e bassa Umbria.

Io l’ho seguito sempre da quando ci siamo fidanzati fino alla sua scomparsa. Praticamente oltre alla moglie sono stata la sua assistente, la sua infermiera. Mi ha colpito la sua

passione per gli animali, fin dall’inizio si è immerso con passione e generosità nella professione di veterinario, sempre disponibile a qualsiasi ora venisse chiamato per un intervento urgente. Ricordo la cura e l’attenzione che metteva quando doveva intervenire per la nascita di un vitello con un parto cesareo: “lui tagliava ed io cucivo”.

Terminato il suo lavoro con la Inec il dottor Giombetti si prestava e si dedicava alla cura degli animali dei paesani e soprattutto degli amici: cani, gatti, galline ecc.....

Un altro momento particolare era la cura dei cani degli amici cacciatori di cinghiali, quando rimanevano vittime degli assalti delle “bestie inferocite”.

Nel 1965 in seguito alla crisi degli allevamenti zootecnici e delle direttive europee che determinarono un nuovo sistema di sviluppo zootecnico ed agricolo, per cui venne chiuso il Centro di fecondazione con l’alienazione dei tori; per questo il dottor Giombetti lasciò la INEC Vaselli continuando a fare il veterinario come libero professionista e dedicarsi all’insegnamento scolastico di Scienze e Matematica presso la Scuola Media Statale di Civitella d’Agliano.



Con gli alunni delle scuole medie a Civitella D’Aglia



Con la famiglia

La nevicata del 1956

Come già scritto precedentemente, il campo dell'attività del dottor Giombetti era molto esteso sul territorio del Lazio e dell'Umbria; accadde appunto che durante una visita in una stalla nella zona di Monterado al confine tra Bagnoregio e Montefiascone, a bordo della jeep aziendale insieme ai colleghi Brandani e Checchi, rimasero bloccati dalla famosa nevicata; tutte le strade rimasero bloccate, l'impossibilità di comunicare con le famiglie a Castiglione; restarono per alcuni giorni ospiti nella casa colonica del contadino dove si erano recati per la visita veterinaria. Al paese erano tutti preoccupati per il mancato rientro del gruppo INEC, in particolare la Signora Checchi che provò molta ansia data la malattia del marito (diabete), per questo chiese a Don Camillo di scoprire il SS. Crocifisso per implorare la salvezza del marito e dei suoi colleghi. Fortunatamente tutto finì bene, quando le strade furono sgomberate dalla neve tornarono tutti sani e salvi a casa.

In consiglio comunale.

Ebbe anche una breve esperienza politica come consigliere comunale di Castiglione in Teverina; venne eletto in una lista di opposizione alla tradizionale maggioranza PCI perché le sue idee erano socialiste.

Il Dottore era una persona leale, onesta pur dai banchi dell'opposizione riconosceva i meriti ed il lavoro dell'allora Sindaco Valentino Camilli e della sua Giunta Comunale, era una persona costruttiva e collaborativa, per cui non aveva validi motivi per fare una opposizione dura. Erano gli anni di sviluppo per Castiglione in cui vennero fatte molte opere di urbanizzazione e di sistemazione delle strade interne.

Il rovescino

Vincenzo Giombetti portò a Castiglione e dintorni un nuovo gioco con le carte napoletane, molto in voga nella sua Romagna: il rovescino, praticamente un tresette alla rovescio, vince chi fa meno punti: Il gioco fece subito presa tra gli accaniti frequentatori del Bar ed iniziarono delle vere e proprie gare tra chi riusciva a scaricare sugli avversari di gioco gli assi pesanti. Famose erano le sue partite a carte pomeridiane presso il Bar Basili ed il Bar Andolfi, con i compagni abitudinari come Brandani, Baccometto, Il Cippigaro.

Mentre a Bagnoregio era consuetudine, dopo le visite effettuate nella zona, la partita a carte con Angelo Vigna, fattore dell'Azienda Tecchi, presso il Bar della Rosa.

Le discussioni sportive

Sempre a Bagnoregio, in Piazza, amava aprire animate discussioni sulle partite di calcio, incontri di pugilato e ciclismo. Questo accadeva spesso anche a Castiglione fuori dal Bar con amici e conoscenti.

Il ballo liscio.

Pur provenendo dalla terra di Romagna, patria del ballo liscio, il nostro Dottore, non era capace di muovere un passo come ballerino; cosa che invece riusciva abbastanza bene alla moglie Maria Luisa; essa ne era appassionata sin da giovanissima e questo la faceva soffrire molto perché appena sentiva il suono di una fisarmonica a Lei si scatenava il sangue e doveva ballare. Mai dire mai, una estate erano in vacanza a Fano, quando Maria notò un annuncio che pubblicizzava una Scuola di Ballo. "*Dai Vincè, facciamolo, iscriviamoci insieme*" gli disse. Quella volta il Dottore non poté rifiutare l'invito della moglie, si iscrissero, frequentarono il corso con successo e cominciarono a ballare insieme; da quel momento dalle feste paesane alle sale da ballo liscio della zona la coppia difficilmente mancava.

IL RICORDO DEI NIPOTI E DEI FIGLI

Dal matrimonio tra Maria Luisa e Vincenzo Giombetti sono nati due figli Anna (1965) ed Alessandro (1960) che a loro volta hanno generato cinque nipoti: tre da Alessandro e due da Anna.

Matteo Burla (nipote) a nome di tutti i nipoti

Raccontare di qualcuno in poche righe è difficilissimo, sono talmente tante le cose e gli episodi che vorresti ricordare che non sai mai da dove cominciare; ancora più difficile quando si tratta di una persona come il nonno, un uomo dalle mille sfaccettature e dalle mille contraddizioni, capace di donarci e infonderci una forza d'animo come nessun altro, ma caratterizzato da una fragilità che soprattutto negli ultimi anni lo avrebbe portato praticamente ad isolarsi dal mondo.

A noi però piace ricordare il nonno non per le sue "avventure" e aneddoti d'altri tempi, tra allevatori e amanti degli animali come lui, ma soprattutto per l'immenso amore per la sua famiglia. Amore che il nonno aveva per i suoi figli e per i suoi nipoti, un affetto che non si riesce a raccontare con semplici parole, talmente grande che a volte diventava quasi morboso e che lo logorava nei momenti di dolore nostro. Il suo non era un amore plateale, mai manifestato con grandi gesti, baci o coccole, ma che noi trovavamo nelle piccole cose, una carezza, un sorriso e per la costante attenzione e presenza per ogni nostro problema o difficoltà, un amore nascosto nei consigli e negli insegnamenti che oggi ci hanno reso le persone che siamo.

Ringraziamo perciò con tutto il cuore Marcello per questo regalo, perché con le sue parole ha riportato vivo il ricordo di una persona così importante e presente nei cuori di chi lo amava e lo aveva condiviso qualcosa con lui e che lo rievoca con un sorriso e una lacrima, ma anche per chi non lo conosceva bene come noi e che dopo aver letto queste pagine che raccontano di lui, possa guardare un gruppo di animali al pascolo, mentre accarezza il suo cane o mentre guarda i suoi figli dormire come faceva lui, possa dedicare un bel pensiero e magari un sorriso a Vincenzo.

Con affetto Matteo, Marianna, Costanza, Gabriele e Benedetta.

Alessandro e Anna (i figli)

Marcello ecco il pensiero di mia sorella ed il mio:

Scrivere di mio Padre è una delle cose più difficili che mi hanno chiesto nella mia vita.



Lui era una persona speciale, lo era talmente che, come in ogni rapporto padre-figlio che si rispetti, ho sprecato molti anni della mia vita a rincorrerlo, a stare in conflitto con lui ed alla fine sono qui a rimpiangerlo scrutando ogni giorno i suoi occhi che guardano il mare. Ho tanti ricordi, ho negli occhi le cose grandi che faceva assieme alle persone semplici, a persone che affidavano a lui i loro animali, il loro sostentamento.

Un mondo che non esiste più, fatto di cose normali, i campi,

gli animali, la malattia, la guarigione, il benessere o la povertà. Quegli animali che tanto amava e che tanto rappresentavano per lui e per quelle persone che all'epoca si chiamavano "contadini". Persone concrete, semplici, umane, che lavoravano duramente e che difficilmente concedevano il rispetto, meno che mai l'amicizia a chi non apparteneva al loro mondo.

Mio padre aveva il dono di saper appartenere a quel mondo essenziale e crudele, io lo notavo quando mi portava con lui ed arrivavamo con la 500 o con la R4.

Lo vedevo nel modo con cui "i contadini e le loro famiglie" lo accoglievano, era un rispetto profondo, era una considerazione sincera, di quelle che si manifestano solo verso chi condivide fino in fondo i tuoi problemi, le tue difficoltà, le nottate passate assieme dentro la stalla a cercare di salvare un animale o a far nascere vitelli.

Non mi scorderò mai la gioia della vita strappata per un pelo alla morte, il sudore di tutti, me compreso, un ragazzo che cercava di far respirare uno dei due vitelli, muovendo le gambe anteriori in modo forsennato. Un parto doppio, un evento eccezionale che si stava trasformando in tragedia perché entrambi i vitelli stavano morendo, il parto era durato troppo.

Gli sguardi preoccupati dei contadini, le loro mogli con il grembiule ed il catino dell'acqua, i loro figli piccoli scuri in volto e timorosi, le parole di mio padre che incitava e che metteva la mano, il braccio, nelle bocche dei vitelli, estraeva muco e ci incitava a muovere quelle gambe.

Sentire finalmente il respiro e la vita che iniziavano, gli occhi grandi dei vitelli che si muovevano all'improvviso e che in un attimo erano quasi in piedi, la vacca che li leccava subito con un affetto che toglieva il respiro tanto era immenso.

Gli uomini che davano le pacche sulle spalle a mio padre, le donne che gli porgevano l'acqua ed il sapone, un sapone che sapeva di buono e di pulito.

Un odore che non ho più sentito in vita mia. L'odore delle cose vere. Quante cose non abbiamo fatto con Te. Questi sono alcuni ricordi e pensieri di Anna e Alessandro.

Ringraziamo Marcello e l'Associazione dei Castiglionesi nel Mondo per averci dato questa opportunità, per averci consentito di pensare e ricordarci di lui.

Non abbiamo quasi mai il tempo, la vita scorre veloce, per fortuna abbiamo quella foto, la foto in cui lui guarda il mare...

Anna e Alessandro



***“Possiamo giudicare il cuore di un uomo
dal modo in cui tratta gli animali”.***

(Emanuel Kant - filosofo tedesco del '700)



Associazione socio culturale “Castiglionesi nel Mondo”

Piazza Maggiore n°2 - 01024 Castiglione in Teverina (VT) - Tel: 0761-948301
Sito internet : www.castiglionesinelmondo.com - E-mail : associazione.cnm@gmail.com



Distribuzione gratuita su www.castiglionesinelmondo.com
Stampato dall'Associazione Castiglionesi nel Mondo
Diffusione a scopo di divulgazione culturale
Riproduzione vietata ai fini di lucro